volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Albania guardiana

Autore: Claudio Canal

Mi avvicina una bambina e mi indica il padre che nuota al largo. Vorrebbe parlarmi. Lo raggiungo. Mi avverte tra una bracciata e l'altra che alcune ambasciate, compresa quella italiana, sono state occupate da manifestanti. C'è agitazione nel paese. Non so chi sia e neppure lui mi conosce. Ha capito che sono straniero, italiano. Siamo sulla splendida (allora) spiaggia di Durazzo. Un albergo per lavoratori meritevoli e una rotonda sul mare. Trentatré anni fa. L'anno dopo sarebbe crollato il regime, fantasioso impianto di socialismo reale sovietico-cinese, nazionalismo balcanico e sultanato ottomano. Sistema che ha traghettato l'Albania verso la modernità, procurando inaudita sofferenza e insolite speranze.

Tra queste la Terra Promessa, l'Italia. **Terra amara**. Quando la nave Vlora arriva a Bari furoreggiano in automatico il pressapochismo e il razzismo. Gli albanesi ammassati a migliaia nel vecchio campo sportivo sono oggetto del tiro del boccone per alleviarne la fame. «Partirono per la costa del sogno/ e sprofondarono negli abissi, torbidi/ paurosi come / coscienze di mostri» [VisarZhiti]: nel 1997, una *carretta del mare* fa rotta verso la Puglia. Viene speronata da una corvetta della Marina Militare italiana. Un centinaio e più di annegati. Era Venerdì Santo. È il crimine di pace che inaugura l'infinita passione e morte degli emigranti nel Mediterraneo. Febbraio 2001, una ragazza, aiutata dal fidanzato, uccide a coltellate la madre e il fratellino. Inquirenti, giornali e TV gradiscono subito il resoconto dei due: «sono stati degli albanesi», ne fermano uno, fiaccolate sparse contro gli immigrati. Poi tutti si ricredono. **Terra dolce**. Gli albanesi e le albanesi si situano nella società italiana. Lavorano, si sposano, studiano, sognano, vanno in pizzeria, muoiono. Alcuni tornano in Albania. Altri vanno e vengono. Qualcuno delinque. Quasi nessun italiano ripete ancora: «è albanese, però gran lavoratore».

Noi italiani siamo portatori di una memoria collettiva frastornata e conflittuale su tutti i nodi della storia degli ultimi due secoli, ma **ritroviamo l'unità nazionale nel colonialismo nostrano**, vero cuoco dell'immaginario collettivo. **Da Otranto a Valona ci separano 70 chilometri scarsi, vuoi che non andiamo a portargli la civiltà?** Non sono più *orientali* gli albanesi, ma non sono ancora *occidentali* e noi gli spieghiamo per benino come diventarlo. **1920**: Valona è occupata dalle truppe italiane e Roma potrebbe ottenere il protettorato dell'Albania intera. Invece deve ritirarsi di fronte alla rivolta armata di molti albanesi e alla sommossa provocata ad Ancona dai bersaglieri che si rifiutano di partire per l'altra sponda adriatica. **1939**: Durazzo è occupata dalle truppe italiane e l'Albania tutta accorpata all'Italia fascista in modo che S.M. il Re d'Italia possa fregiarsi anche del titolo di Re d'Albania oltre che di Imperatore d'Etiopia. **1940**: sul territorio albanese parte la campagna per "spezzare le reni" alla Grecia e va subito in panne. Risolveranno la paralisi i camerati germanici. L'esercito italiano potrà finalmente essere ammesso in Grecia e, nel caso, fare stragi di civili [*Domenikon*]. Ma questa è un'altra memoria immemore.

Quando trenta e più anni fa gli albanesi mettono piede sulla costa pugliese sono per noi extraterrestri. Da dove saltano fuori questi? Al-ba-ni-a? Una nebbia densa appanna i nostri sguardi. «In un luogo minuscolo come questo, talmente piccolo da poter disegnare la mappa su scala 1:1 sopra un pacchetto di sigarette…Nei cucchiai degli altri ci vediamo storti» [Parid Teferiçi]. Gli anni a seguire sono stati un susseguirsi di arroganza e di bei gesti, di invadenza e di fratellanza, di incomprensioni e di scambi, di occasioni perdute e di occasioni perdutissime. Qualcuno un giorno o l'altro ne farà la storia. Qualcuno un giorno o l'altro smetterà di usare la parola coloniale *etnia* per indicare la popolazione albanese (bosniaca, macedone, serba…). *Etnici* sono sempre gli altri, in perenne attesa di essere promossi *occidentali.* Non sono *etnici* svizzeri, inglesi, danesi… italiani. **Oggi sono attive quasi tremila imprese italiane in Albania, pensionati italiani vi si trasferiscono per fare la dolce vita detassata** e lo scorso luglio/agosto c'è stato un boom turistico italiano. Nessuno ha bisogno di chiedersi chi è stato Fan Noli il vescovo ortodosso "rivoluzionario", perché quello albanese sia un Islam europeo, cosa ci faceva lo scrittore Petro Marko prigioniero a Ustica, come si sono salvati dalla deportazione in Germania dopo l'8 settembre i soldati italiani in Albania, com'è che è morto a Torre Pellice [Torino] Migjeni il poeta "nazionale", perché è nata in Italia la letteratura moderna albanese, se quella del 1997 è stata una guerra civile sì o no, e quanto ancora floridi siano i miti fondativi del nazionalismo albanese e i surrogati attuali e altre domande fuori moda, scadute e inopportune.

«Tutto il mio magnifico paese ha una tale sete di tragedia! La inventa dal nulla, così come il Creatore ha inventato noi da un nulla di polvere» [Ornela Vospri]. Sarà vero questo impulso drammatico? Guarda l'Italia, Ornela, tu che la conosci bene. Il belpaese dove il sistema carcerario è un modello di civiltà che tutto il pianeta ci invidia così tanto che **abbiamo inventato anche una specie di subcarcere pomposamente definito CPR-Centri di Permanenza per i Rimpatri**. Ti piace? A noi sì, perché siamo maestri nel mascherare la tragedia con l'opera buffa. I CPR sono carcerazione allo stato solido, puro recinto di animali umani. Hanno la consistenza giuridica che aveva un tempo l'accalappiacani: era il più forte. **Li scarichiamo a voi i cipierre**, infatti contengono merci tossiche, immigrati senza il foglietto col timbro giusto in tasca, **così come riversiamo residuati inquinanti nei "paesi in via di sviluppo"**. Il presidente socialista del tuo paese esulta in spensierata combutta con la nostra presidente. Eja Eja!

Albania *refugium peccatorum* e amen? Vi potrebbero bastare i 3500 dell'Esercito di Liberazione Nazionale dell'Iran, conosciuto anche come Mojahedin-e Khalq o MEK. È sfarzoso assai il mega villaggio Ashraf che li ospita e quale intreccio di alleanze, diplomazie, intrighi e finanziamenti lo sostenga non si sa. L'estetica dei filmati è nordcoreana. Che ci fa a pochi km da Tirana? Che ci farà un penitenziario per emigranti afroasiatici che hanno già espiato tutte le penitenze possibili?

Insomma Albania, no fischi per fiaschi, **al largo da questa penisola querula che spaccia fandonie e vede solo il suo vedere**.